

INGIUSTIZIE: CALPESTANO I DIRITTI DI CHI SCRIVE MUSICA PER CENTRALINI TELEFONICI

Franco Fabbri

«È ora di finirla con i rituali del concerto. Con la disputa fra ex-avanguardie e postmoderni». Il nostro compositore è stufo anche di dichiarazioni come queste. Vuol passare all'azione. È stato folgorato da una voce che con accento dubbio gli ha sussurrato: «You are waiting to be connected with the extension required». Ha capito il messaggio (una delle sue canzoni preferite era Tired Of Waiting dei Kinks). D'ora in poi comporrà musica per centralini telefonici, quella che si ascolta mentre si è in attesa, fra un annuncio e l'altro, o in sottofondo. Ha talento, musicale e imprenditoriale. Riesce a diventare fornitore delle più grandi aziende, dei maggiori call-center. Il fatto è che la sua musica di attesa funziona davvero: non irrita l'utente con quelle chiusure ad anello che lasciano perplessi i sordisti e fanno diventare idrofobi gli amanti della musica. No, si dice che ci

siano persone che a varie ore del giorno e della notte chiamano i numeri verdi solo per ascoltare la musica di attesa, e riappendono seccati quando l'operatore risponde (sempre troppo presto!). Gli uffici del personale di varie aziende hanno dovuto scrivere delle circolari per far cessare la cattiva abitudine dei dipendenti di lasciare il telefono in linea con uno di quei numeri verdi, con il viva-voce acceso. Inutile dire che il nostro compositore è diventato ricchissimo. Wolfgang Amadeus Switchboard (è un pseudonimo, sapete: il marketing...) è schizzato fra i primi nella classifica degli autori che incassano più diritti. Non proprio come Paul McCartney, nemmeno come Mogol, ma perfino più in alto del compositore della sigla di Onda verde, quella che rende centinaia di migliaia di euro all'anno. Quella che avete appena letto non è una storia vera. Contie-

ne almeno una notizia vera, vari elementi che sono estrapolazioni della realtà, e almeno una notizia falsa. In un certo senso è una storia di fantascienza, se la chiave della fantascienza è introdurre in un contesto verosimile una falsificazione della realtà, contando sull'accettazione benevola del lettore. Qui però non si viaggia più veloci della luce, non si usa il teletrasporto, concetti che pure sono diventati così familiari. «Se fossi un eroe della fantascienza, viaggierei più veloce della luce». In quel mondo valgono quelle leggi. E così anche nel mondo del nostro compositore? Sì, è così. E qual è la legge che vale nell'universo di questa storia, e non nel nostro? Be', non è una legge, è un regolamento. Perché i compositori di musiche per centralini telefonici non incassano diritti d'autore. Non per quell'impiego della loro musica. È vero, qualcuno paga (alle società degli autori) per usare

musica nei centralini, ma dato che non esiste una procedura analitica che permetta di sapere di che musica si tratta, quei fondi vanno a finire in quello che il gergo chiama «calderone», ripartito fra autori e editori in proporzione ad altri incassi. In altre parole, nel mondo reale i diritti di W.A. Switchboard andrebbero a McCartney, a Mogol, all'autore della sigla di Onda verde (quella è la notizia vera). E a tutti i loro editori. Non c'è niente di illegale in tutto questo. Le società degli autori di tutto il mondo regolamentano la distribuzione dei diritti, tenendo conto delle obiettive difficoltà di attribuzione, e ovviamente subendo i rapporti di forza fra le varie categorie rappresentate. Probabilmente, perché sia vera l'immagine della difesa imparziale degli «aventi diritto» contro un mondo di voraci pirati che «rubano la musica», potrebbero fare qualcosa di più.

ADDIO ANNA COSTAMAGNA L'ULTIMA «GEMELLA NETA» È morta martedì sera a Trinità (Cuneo) Anna Costamagna, la superstita del duo canoro «Le Gemelle Nete». Negli anni '80 partecipò al Festival Tenco cantando la sigla *Un bacio a mezzanotte* della trasmissione di Arbore. *Cari amici vicini e lontani*. Aveva compiuto 90 anni l'11 dicembre scorso e per l'occasione era stato pubblicato un cd. L'altra gemella, Domenica, detta «China», era morta nell'89.

lutti

help!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Leoncarlo Settimelli

Sanremo e cinesica, cioè Sanremo e movimento del corpo e gesti che accompagnano l'esecuzione: è materia di studio all'Università ma finora solo applicata al folklore. E al Festival della canzone? Fino al 1955, data di avvio delle trasmissioni tv in Italia, il modo di cantare una canzone non era soggetto a particolari norme: la voce dei cantanti arrivava dalla radio e davanti al microfono uno poteva stare anche in mutande, tanto l'ascoltatore non lo vedeva. Erano musica e voce a comunicare l'idea che Claudio Villa fosse bello e appassionato, Achille Togliani l'amante ideale e che Nilla Pizzi assomigliasse a Yvonne Sanson quando chiedeva perdono ad Amedeo Nazzari, in quel film che si intitolava *Figli della colpa*, *Vortice*, *Catene*, *Tormento*. Le loro foto apparivano sulle riviste a fumetti, come «Sogno» o «Grand'Hotel», o sul «Radiocorriere» e le sartine si costruivano la loro televisione, incollando le foto dei cantanti su dei cartoncini piazzati sopra l'apparecchio radio.

Tutto cambia con l'arrivo della tv, che inaugura la diffusione nazionale proprio con il Festival di Sanremo. Il collegamento avviene alle 22,45 del 20 gennaio 1955, dopo il varietà *Un due e tre* e viene trasmesso anche in Eurovisione. Vince Claudio Villa con *Buongiorno tristezza*, titolo copiato dal romanzo omonimo di François Sagan. Per i cantanti, l'arrivo della tv è un fatto traumatico. Essi vengono sorpresi a gesticolare, i loro difetti fisici sono visti da tutti e la canzone perde gran parte della sua importanza. L'occhio del telespettatore è impietoso e l'interprete deve inventarsi uno stile. L'esecuzione non è più rivolta agli spettatori in sala ma ai milioni che guardano da casa. La gara non è più tra le canzoni, bensì tra i cantanti. Ognuno di loro cercherà col tempo di crearsi una personalità e nello spazio di pochi minuti conquistare le immediate simpatie dei telespettatori. Nel corso degli anni si determineranno precise categorie di atteggiamenti fisici che abbiamo raccolto in questo dizionario.

AGITATI Wilson Pickett, astro del R&B, interpreta *Deborah* di Paolo Conte mostrando a tutti la tradizione dei neri d'America che «ballano» le loro canzoni, come fanno persino in chiesa cantando che le mura di Gerico stanno cadendo. Anche Lucio Battisti, con *Un'avventura*, si agita come può per far credere di essere nero non solo nella voce.

BUCOLICI La portabandiera è Romina Power che si muove senza costrutto e senza un'idea, come secondo lei farebbe una contadinella nello scoprire che la felicità è un panino e un bicchiere di vino. Le raccogliatrici di olive del Salento, piegate in due dalla mattina alla sera, non si riconoscono in lei. Tony Renis è della sua razza quando fa la boccuccia a cuore e modula «u-là-là-là-là/baci».

DEAMBULANTI La moda è lanciata da Antoine, nel '67, con *Pietre*. Poi è la volta della *Tramontana* e di *Taxi*. Il cantante francese inaugura la passeggiata sul palco, saltando anche in mezzo all'orchestra o facendosi calare appeso a una corda. Molti anni dopo anche Jovanotti e Salvi si faranno notare per le loro passeggiate. «No Vasco no/io non ci casco», urla Lorenzo, facendo impazzire i cameramen che non riescono a seguirlo. Salvi col suo *Esatto* mette in scena una fattoria degli animali correndo da una parte all'altra del palcoscenico.

EVOCANTI Essendo spesso il palcoscenico del Festival dotato di lunghe scale, Patty



“ I saltellanti, i roteanti, i bucolici: vi ricordate Celentano che dava le spalle al pubblico? ”



Pravo le scende lentamente vestita da geisha, evocando atmosfere orientali. Evocano gli anni '40 i Matia Bazar in *Vacanze romane*: la solista Antonella Ruggiero sembra una diva del cinema anche nei leggeri movimenti del corpo e delle mani, munite di guanti.

HANDICAPPATI Nel 1961 il Festival lancia la coppia Betty Curtis (urlatrice) Luciano Tajoli (melodico). Ma per l'esibizione di Tajoli c'è un problema, l'handicap. Tajoli è affetto da poliomielite e la Rai ha un codice che afferma che alla gente non vanno mostrate infermità. La soluzione è semplice: la presentatrice annuncia il suo arrivo, poi la telecamera inquadra il pubblico e quando torna a inquadrare il palco, op-là, ecco Tajoli in piedi che si regge ad una sedia opportunamente recata da un inserviente. Stesso sistema per l'uscita. Durante l'esibizione, il re dello stornello porta avanti il braccio rimasto libero, con at-

teggimento appassionato. Anche José Feliciano viene «trovato» dalle telecamere già seduto. Stevie Wonder, in piedi, si agita come un ossesso, anche quando suona l'armonica. Si agita anche Ray Charles, ma lui - che è un mito - viene mostrato mentre lo accompagnano al piano. Negli anni recenti, il problema si pone per Alessandro Baldi, Andrea Bocelli, Annalisa Minetti. Tutti entrano ovviamente accompagnati. Ma i tempi sono cambiati e l'handicap non è più una discriminante, se è vero che Baldi e la Minetti hanno anche vinto il festival e che Bocelli è diventato il cantante italiano più venduto nel mondo.

INSTABILI Vasco Rossi su tutti. Nonostante

presenti *Vado al massimo* e *Vita spericolata*, sembra sempre sul punto di cadere. Non canta, biascia. Ma i giovani sono con lui.

IMMOBILI L'inarrestabile Roberto Benigni è un maratoneta della scena, ma quando bacia Olympia Carlisi i due restano immobili, labbra sulle labbra, per 45 secondi. Altri, come la Pizzi, restano immobili con le mani in grembo o ai lati dell'ampia gonna, come fossero sempre sul punto di sollevarla per fare l'inchino. Immobile Julia De Palma, che come Wilma De Angelis affida il messaggio a piccoli, aggraziati, vezzosi e stucchevoli movimenti della testa.

Immobili i complessi, che si affidano ad

Quelli che... schiudono la boccuccia, si agitano come ossessi, assumono posizioni da Kamasutra: dagli albori a oggi, Sanremo è anche questo

Piero Chiambretti e Mike Bongiorno a Sanremo. A sinistra, la celebre esibizione di Adriano Celentano nel '61

ampi gesti delle mani che carezzano le chitarre elettriche o percuotono la batteria.

LANGUIDI Sono i cantanti cosiddetti all'italiana. L'esponente di punta è Claudio Villa. Si atteggiava a tenorini e quando dicono «È tornata/l'hanno attesa le stesse rose...» schiudono la boccuccia, si protendono in avanti poggiati su di una piede, mentre l'altro è leggermente arretrato, un braccio appena portato in avanti e quando le parole dicono «cuore» si portano la mano aperta presso il muscolo cardiaco. Quando raggiungono le note più alte si alzano sulle punte, come se si arrampicassero sul pentagramma. Taluni, come Bruni, tengono gli occhi chiusi ma il suo pomo d'Adamo in movimento provoca ilarità.

LEONARDESCHI Nel 1958, Modugno sbanca con *Nel blu dipinto di blu* ed è soprattutto il suo gesto sul ritornello («Volare, oh

oh/cantare, oh oh oh oh...») a lasciare di stucco i telespettatori. È un gesto storico, che fa entrare l'Italia tra URSS e Stati Uniti nella gara per la conquista spaziale. Modugno allarga le braccia e porta avanti una gamba, battendo forte il piede. È un richiamo all'uomo leonardesco, chiuso nel cerchio. Ha provato quel gesto per settimane, davanti allo specchio, sotto gli occhi preoccupati della moglie Franca Gandolfi e di Franco Migliacci, il paroliere. Contribuirà alla vittoria e passerà alla storia.

MIMATORI Il primo a mimare in maniera infantile le parole delle canzoni è Aurelio Fierro. Se canta «Lei aveva un ricciolino d'amor/e le fragole sul cappellino» ecco le sue mani disegnare il ricciolino sulla fronte, il cappellino sulla testa e le fragole sul cappellino. Se canta «Lui andava a cavallo» impossibile descrivere la sua capacità di gesticolare. Con la stessa canzone, Gino Bramieri la butta sul ridere perché quando si muove lui, con i suoi centoquaranta chili, facendoci vedere come il protagonista andava a cavallo, si sparge l'angoscia.

MANESCHI Tony Dallara, nel 1960, forte dei suoi successi discografici di urlatore, doppia *Romantica* alla sua maniera, cioè muovendo le braccia come se giocasse alla morra. Caterina Caselli, in piena era shake, canta *Nessuno mi può giudicare* portando a Sanremo quel movimento delle braccia e delle mani davanti al petto che fa pensare alla mungitura e che diventerà popolare in ogni discoteca.

ONDEGGIANTI Nel 1973 le Figlie del vento ondeggiano cantando *Sugli sugli bane bane* (fa rima con banane, naturalmente) e il Gruppo italiano (due ragazze in vesti tropicali, più un chitarrista con casco coloniale) ondeggiano cantando *Anni ruggenti*. Brividi perversi corrono tra i telespettatori. Ondeggiano Arbore e compagni cantando di una chitarra che incontra un clarinetto e insieme fanno un blues. Anche i New Minstrels ondeggiano coi loro cappelli da cow boy: tra loro c'è Barry McGuire, autore dell'epocale *Eve of destruction*.

ROTEANTI Celentano, prima volta a Sanremo nel '61, cesella come può «Amami... ti voglio amare» poi muove le gambe in maniera disarticolata e compie mezzo giro su se stesso, si ferma spalle al pubblico e con un salto si pone di nuovo di fronte e attacca: «Con ventiquattromila baci». È uno scandalo! Voltare le spalle al pubblico! Inorgono i benpensanti. In un dibattito televisivo, Villa lo rimprovera aspramente, aggiungendo che «le spalle sono la cosa migliore che puoi offrire».

SALTELLANTI Col tempo diventerà una caratteristica di molti ma il primo a fare il saltello, nel 1960, è Rino «Joe» Sentieri, genovese, cantante sulle navi che fanno rotta verso le Americhe. Sembra nulla, ma quei dieci centimetri di elevazione alla fine di «Son qui son qui son qui/solo per te...» oppure di «Voglio restare abbracciato con te/fino alle tre», con conseguente ricaduta ne fanno una attrazione che Sentieri sarà condannato a ripetere negli anni successivi. I Ricchi e poveri sono figli suoi: non saltano ma si muovono come ossessi e sembrano sempre sul punto di spiccare il volo, felici a più non posso.

SENSUALI Gli ultimi dieci anni sanremesi hanno visto crescere il richiamo esplicito al sesso: nella scorsa edizione Anna Oxa perché, si capisce bene cos'è *L'eterno movimento*, si è inginocchiata su un tappeto assumendo posizioni da Kamasutra. Per non parlare dei Kaoma e delle loro lambade. Il Festival, nato nel '51 come rimedio ai languori suscitati dai balli sudamericani, ha definitivamente alzato bandiera bianca e si è arreso al sesso.

ZUCCHEROSI Definizione che si può affibbiare al 95 per cento degli interpreti, a cominciare da Mina che si martella le labbra con la dita pronunciando «bu-lu-bu/le mille bolle blu» e muovendo i fianchi avvolti da una gonna che sembra fatta con la carta delle caramelle, mentre deve badare a mantenere sulla testa una cotonatura alta almeno trenta centimetri. Donatella Rettore lancia davvero le caramelle sul pubblico durante l'esibizione di Carmela.